

Angelo Maestroni, *Cliniche legali*. Vol. 1. *Accesso alla giustizia, solidarietà e sussidiarietà nelle cliniche legali*, Vol. II *Teorie e pratiche nelle cliniche legali*, a cura di Angelo Maestroni, Paola Brambilla, Matteo Carrer, Giappichelli, Torino 2018

Attraverso la stesura di sei capitoli, Maestroni tenta di costruire una panoramica circa “le cliniche legali” ed il sistema a cui dà vita non si conclude nel primo testo “cliniche legali vol. I”, bensì prosegue con un secondo testo, che invece si propone di mappare le cliniche legali presenti sul territorio nazionale, intitolato “*Teorie e pratiche nelle cliniche legali*”.

L'autore parte con lo spiegare cosa siano le cliniche legali oggi, affermando che “*le cliniche legali rappresentano infatti la più alta espressione di quell'offerta formativa basata sull'incontro tra essere umani, che, tramite un lavoro d'equipe interdisciplinare permette di considerare l'Università anche come luogo ove soggetti fragili o in difficoltà, coloro la cui voce è troppo flebile per essere diti, definiti convenzionalmente clienti, sebbene non tenuti al pagamento di una parcella, possono incontrare nel corpo studentesco e insegnate nonché in persone esterne all'accademia, ma che con questa strettamente collaborano, validi alleati per affrontare e risolvere in modo gratuito e sostenibile le situazioni giuridicamente complesse che li riguardano*”. A parere di chi scrive, in queste poche righe iniziali il Prof. Maestroni racchiude tutti gli elementi che affronta nel testo e che secondo il suo parere rappresentano lo scheletro ed il cuore di ciò che sono le cliniche legali. Infatti più volte nel testo, quando l'autore delinea lo schema delle cliniche, richiama quelli che sono i punti fondamentali perché di ciò si possa parlare: il lavoro di un'equipe composta da soggetti appartenenti a differenti categorie e quindi multidisciplinari: docenti, avvocati, magistrati, tutor, dottorandi, operatori dei Servizi e, parte fondamentale, gli studenti e le studentesse non ancora laureati; l'aspetto della *rilevanza sociale* del tema oggetto della clinica che si rivolge a clienti svantaggiati, la gratuità che caratterizza tutte le cliniche e la complessità dei temi affrontati.

Ciò che colpisce durante la lettura del testo è l'umiltà con cui l'autore racconta l'essenza delle cliniche legali; non si percepisce l'arroganza di voler abbattere l'attuale sistema universitario italiano, né la volontà di imporre un nuovo modello didattico che debba sostituire quello attuale, bensì la proposta e i punti di forza che il modello clinico legale può apportare al sistema universitario nazionale odierno. In altri termini, per Maestroni, non si tratta di proporre al lettore una grande scoperta ma di invitarlo a riflettere circa le modalità di insegnamento attuali e tradizionali all'interno dell'Accademia, con il docente che impartisce il sapere ai discenti i quali si pongono come soggetti passivi rispetto alla disciplina, ed un modello differente, che mette gli studenti in una posizione attiva nei confronti dello studio e delle materie affrontate.

Altra premessa rispetto alla costruzione del testo è rappresentata dal non voler imporre un modello secondo il quale si costruisce “la clinica legale”; l'autore è consapevole del fatto che non essendoci una dottrina che si è costruita nel tempo riguardo alle cliniche legali, ogni docente, tenendo a mente gli aspetti fondamentali di cui sopra, ha poi sviluppato la clinica che porta avanti assieme ai colleghi, secondo le esigenze del tema trattato, delle risorse disponibili e di ciò che sperimentando negli anni ha ritenuto più utile per il tema oggetto della clinica o ancora, ha appreso da altre cliniche.

Chiariti tali aspetti Maestroni decide di dare risposta ad una prima domanda e da buon giurista parte dal testo fondamentale nel nostro sistema delle fonti: le cliniche legali trovano fondamento nella Costituzione Italiana? Ed in caso di risposta affermativa, dove nello specifico?

Il punto di partenza è secondo il docente, l'art. 24 del testo costituzionale *“Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi. La difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento. Sono assicurati ai non abbienti, con appositi istituti, i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione”*.

In che modo tali parole si possono collegare alle cliniche legali?

L'elemento di connessione secondo l'autore del testo è da ricercare nell'idea di accesso alla giustizia: come sopra detto le cliniche legali vogliono occuparsi di persone che, diversamente, faticerebbero ad accedere alla giustizia e a far valere i propri diritti. Essendo l'accesso alla giustizia un diritto fondamentale e inviolabile dell'uomo secondo quanto affermato dalla Corte Costituzionale nel 2004, le cliniche legali perseguono tale obiettivo. Oltre all'art. 24 della Cost., gli art. 6, 13, 19 della Corte EDU, e ancora il 47 della carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, l'art. 13 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo veicolano lo stesso principio: ognuno ha il diritto di far valere i propri diritti di fronte ad un giudice.

Ciò detto ed appurato che si tratta di un diritto fondamentale, è nella istituzionalizzazione del principio solidaristico di cui all'art. 2 della Costituzione che si trovano le fondamenta di quanto sopra riportato. Sino a qui parrebbe tutto molto agevole: nel testo del 1948 sono statuiti principi e diritti che obbligano lo stato a garantire l'accesso alla giustizia e di conseguenza la possibilità di far valere i propri diritti; nella “pratica” però l'applicazione sostanziale di tutto ciò risulta assai più ostico. Innanzitutto il nostro sistema di diritto è altamente complicato: se risulta di difficile comprensione per l'uomo medio, possiamo ben immaginare cosa voglia dire per un rifugiato politico, una persona disabile, un minorenni o un carcerato tentare di muoversi tra le norme di diritto positivo ed i cavilli legali: può ciò garantire un accesso alla giustizia? Evidentemente no. Inoltre i costi, i tempi e la frustrazione che deriva dalla possibilità di non vedere riconosciuto un proprio diritto o interesse sono spesso fattori che spingono le persona a rinunciare in partenza ad andare di fronte ad un giudice poiché “non ne vale la pena”; dall'altro lato, ci ricorda Maestroni, i numeri di soggetti in posizione di “svantaggio” (rispetto a chi e cosa è difficile da comprendere, forse rispetto ad un sistema troppo complicato) crescono: l'età media aumenta, la popolazione carceraria e i rifugiati allo stesso modo, per cui sono sempre più i soggetti di diritto che potrebbero ricorrere ad uno strumento (quale sia quello adatto ancora non si è ben delineato) che permetta

loro di andare in giudizio. Il problema del costo del processo ferma, come prima sottolineato, possibili ricorrenti; a ciò il nostro sistema tenta di porre rimedio con il sostegno economico, la difesa ed il patrocinio a spese dello stato, ma come ricorda in maniera molto chiara Maestroni *“per le persone in condizioni di fragilità oggetto di considerazione in queste pagine, i cui problemi non hanno natura penale né contenziosa, ma attengono al diritto sanitario, delle migrazioni, patrimoniale, del lavoro, di famiglia, è dunque probabile, anzi quasi scontato, che una richiesta di gratuito patrocinio rischi di non ricevere accoglimento e che quindi questi soggetti rinuncino, loro malgrado, a tutelare i propri diritti e le proprie ragioni vanificando il principio dell’accesso alla giustizia e della relativa tutela costituzionale”*.

Arrivati a questo punto nella lettura del testo inizia a delinarsi una categoria di persone che resta senza la possibilità concreta di comprendere i propri diritti ed eventualmente farli valere. Come se tutto ciò non bastasse, l’autore ci ricorda ancora che i tempi di un processo in Italia sono di media circa sette anni; solo questo dato e la conseguente incertezza che ne deriva disincentiva l’individuo ad andare in giudizio; altra questione di non poca importanza è la non adeguata preparazione degli operatori del diritto, non tanto (ma a volte anche) sotto il profilo giuridico, quanto sugli aspetti psicologici e sociali che *“andrebbero considerati insieme e contemporaneamente ai primi”*.

Non esistono oggi - salvo rari casi - avvocati o magistrati a titolo esemplificativo, che abbiano studiato la psicologia e che siano in grado di comprendere cosa voglia dire per il proprio cliente vivere tra quattro mura tutto il giorno, o ancora cosa significhi arrivare in un paese di cui nulla si conosce, o per una persona disabile psichica comprendere i meccanismi di un processo. Perciò secondo le parole di Maestroni sarebbe utile creare un corso specifico anche post laurea in grado di fornire ai futuri operatori del diritto gli strumenti che appartengono alle scienze bio psico sociali *“utili tanto a migliorarne la consapevolezza intorno al tema di interesse quando ad aumentare le qualità delle rispettive prestazioni lavorative”*, ed oggi molto di ciò è racchiuso nell’operato delle cliniche legali.

Proseguendo nell’analisi Costituzionale, Maestroni si concentra sul principio solidaristico contemplato dall’art. 2 della Costituzione, configurato come *“elemento di sintesi in tre ambiti: politico, economico e sociale”* che per quanto detto sino ad ora, non è oggi applicato in pienezza sul piano orizzontale (solidarietà fraterna) né tanto meno verticalmente (solidarietà pubblica). Per Maestroni, in questo scorcio che rimane scoperto e in cui l’art. 2 cost. non trova piena applicazione, si inserisce l’operato delle cliniche legali che lavorano come braccio dell’Università e nella terza missione di cui oggi sono tanto si sente parlare nel contesto Accademico.

Chi scrive il testo precisa più volte in quale cornice si inserisca l’attività clinico legale: non si tratta infatti di un’attività di mediazione e tanto meno di una sostituzione del lavoro del difensore; gli studenti imparano insieme ai professionisti, formandosi in un ambito specifico e molto spesso studiando la materia proprio con gli avvocati ed i tecnici del diritto, in un’ottica differente da quella del corso tradizionale universitario, mettendosi in campo e sperimentandosi. Ciò implica un notevole dispendio di energie per tutti coloro che partecipano alla clinica: il solito monte ore del corso tradizionale non è un sistema che ben si concilia con l’atti-

vità clinica, come allo stesso modo non lo è l'esame finale a cui gli studenti sono abituati. Un discorso di questo tipo indubbiamente rimette in gioco gli standard universitari modulando le varie attività a seconda delle esigenze della specifica clinica e rompendo le logiche "collegate alla distribuzione degli incarichi tra docenti all'interno dei dipartimenti".

Seguendo l'approccio del testo le cliniche legali rappresentano allo stesso tempo un metodo didattico ed un insegnamento universitario; ciò che è sicuro è che in entrambi i casi rappresentano un'innovazione. Maestroni è ben consapevole delle difficoltà che pone un discorso di tal tipo: il sistema universitario italiano infatti "appare poco incline a modificare i propri tradizionali schemi di erogazione e classificazione del sapere nonché della relativa distribuzione del poter accademico". Nonostante ciò, i dipartimenti italiani che hanno dato spazio e si sono sperimentati nelle cliniche legali, e che l'autore mappa magistralmente nel secondo volume che segue tale testo, hanno riscosso grande successo tra gli studenti. Sono infatti numerosi gli studenti che partecipano alle cliniche legali e soprattutto che continuano a seguire le attività cliniche dopo la fine del corso; le modalità di insegnamento alternative ai corsi tradizionali, la multidisciplinarietà, l'incontro con i professionisti del mestiere e il fare concreto, differente dall'abitudine che vede lo studente piegato sul libro sono tutti elementi che sicuramente insinuano la curiosità e la passione negli studenti.

L'autore evidenzia poi un altro aspetto circa la didattica delle cliniche legali: i docenti che oggi tengono i corsi o i seminari delle cliniche legali non hanno partecipato a dei corsi su come tenerli; in realtà, oggi, non hanno partecipato a corsi per imparare ad insegnare nemmeno per i corsi tradizionali; per i corsi di clinica legale riferiscono di aver appreso da altri colleghi, o semplicemente di aver "improvvisato", provato a seconda delle esigenze che ritenevano preminenti per gli studenti che avevano davanti. Lo stesso discorso vale per i ricercatori, i dottorandi che divengono tutor nelle cliniche legali: nessuno ha insegnato loro come fare, e questa ha indubbiamente vantaggi e svantaggi; i vantaggi stanno nella spontaneità e nella peculiarità così di ogni clinica, gli svantaggi invece d'altro canto, possono essere rappresentati dalla non uniformità delle cliniche legali e dagli errori causati da una preparazione non adeguata.

Avendo frequentato una clinica legale, quella della Disabilità e vulnerabilità proposta dal Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino, seguita dai Proff. Heritier e Petrini, posso affermare di aver appreso molto dal contatto e il lavoro svolto con gli avvocati ed i giudici che vi hanno partecipato e soprattutto che, come riportato nel secondo volume "Teorie e pratiche nelle cliniche legali", l'aspetto umano della clinica legale svolge un ruolo primario; molto spesso infatti gli studenti di giurisprudenza vivono i cinque anni del percorso universitario senza mai incontrare un "cliente". Per tale ragione, l'impostazione dei due testi fa spesso riferimento al paragone tra clinica legale nel dipartimento giuridico e la clinica medica, intesa come percorso formativo a cui sono sottoposti gli studenti di medicina a partire dal primo anno di studio accademico. L'incontro con il paziente, e con il cliente, è infatti fondamentale; non che le cliniche legali vogliano in qualche modo sostituire la pratica forense ma non si può pensare che un laureando in Giurispru-

denza non abbia mai visto un cliente e di conseguenza non abbia mai provato a parlargli, modificando il linguaggio giuridico in modo da renderlo comprensibile a chi non è esperto della materia per esempio.

Entrambi i testi rappresentano un buon tentativo di parlare di cliniche legali in Italia, sia dandone un inquadramento Costituzionale, e sia mappando le cliniche legali che oggi sono attive nei Dipartimenti di giurisprudenza Italiani, provando anche a creare dei collegamenti tra chi già si occupa di clinica legale e a stimolare l'interesse per questi corsi innovativi in chi ancora non li conosce.

*Virginia Bilotta*